

# Speciale Contropiano

## per la RETE dei COMUNISTI

AUT. TRIB. ROMA N. 175/93 DEL 24-4-93 • DIR. RESP. SERGIO CARARO • STAMPA: CONSORZIO GRAFICO E PRINT, VIA EMPOLITANA KM 6,400 - CASTELMADAMA - ROMA  
 CHIUSO IN TIPOGRAFIA IL 28/5/2010 - DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: VIA DI CASAL BRUCIATO, 27/B - 00159 ROMA • WWW.CONTROPIANO.ORG - C.2000

# Ancora sacrifici? ABBIAMO GIÀ DATO Stavolta devono pagare solo i ricchi!

**P**resentando la manovra economica elaborata dal ministro dell'economia Tremonti, Berlusconi ha pronunciato almeno due volte la parola «sacrifici». Ha affermato che «Siamo tutti nella stessa barca, che andrà avanti - sottolinea - e supererà anche questa difficile situazione». Ha parlato dunque al plurale facendo ritenere di essere tutti coinvolti e responsabili allo stesso modo. E' una manipolazione decisamente inverosimile e pertanto inaccettabile per i lavoratori e le famiglie che in questi diciotto anni - dal 1992 a oggi - hanno "già dato" e intendiamo dimostrarlo dati alla mano.

Il Cavaliere ha messo dunque la sua faccia sulla manovra economica e si è spinto anche a definire «giustificabile» la misura della tracciabilità dei pagamenti in contanti oltre i 5mila euro, una misura che quattro anni fa gli avevano fatto definire «Vi-sco come un vampiro» perché ostacolava i traffici dei soggetti ben rappresentati dal blocco sociale berlusconiano. Secondo il premier, i sacrifici sono «indispensabili per salvare» la moneta unica. Ma il provvedimento sarà fatto tagliando «le spese eccessive», sfiorciando gli sprechi, con la lotta all'evasione fiscale, chiedendo un «atto di responsabilità» ai dipendenti pubblici che rimarranno «fermi un giro» rinunciando al contratto (e ai suoi «benefici salariali», sic!) per almeno quattro anni.

Ma questa volta c'è tutto: l'inganno, la beffa e il sangue dei lavoratori e delle loro famiglie. La responsabilità ovviamente non è solo di Tremonti ma di tutta il classe dirigente (politici, industriali, banchieri, economisti) e dei sindacati confederali Cgil Cisl Uil che si è alternata al potere in questi ultimi diciotto anni, esattamente dal 1992 in poi.

Politicamente possiamo dire che è tutta la classe dirigente emersa con il dopo-Tangetopoli e la cosiddetta Seconda Repubblica impostasi usando come una clava il binomio strategico sistema elettorale maggioritario-privatizzazione dell'economia. Economicamente possiamo parlare della classe dirigente che ha gestito i cosiddetti «governi di Maastricht» e le loro politiche antipopolari stese a preparare la strada all'introduzione della moneta unica europea e al Patto di stabilità gestito dai diktat della Banca Centrale e della Commissione Europea. La complicità dei sindacati Cgil Cisl Uil con queste scelte strategiche è stata totale. Prima con l'accordo del luglio 1992 che ha eliminato definitivamente la scala mobile e poi con l'accordo strategico del luglio 1993 che ha introdotto la concertazione e il blocco dei salari dei lavoratori come condizione sine qua non di ogni trattativa.

Il risultato di questa ennesima manovra finanziaria del governo, potrebbe essere micidiale per un corpo sociale già ammalato da diciotto anni di tagli, salari inadeguati, nuove imposte, privatizzazioni. Qualche preoccupazione in tal senso è stata avanzata addirittura dal Fondo Monetario Internazionale, preoccupato del fatto che stressare ulteriormente settori sociali che da quasi venti anni pagano la recessione dell'economia italiana, potrebbe uccidere il malato piuttosto che abituarlo ad una cura dolorosa ma in dosi compatibili.

Il dato pesante e inaccettabile è infatti proprio questo. E cioè che dopo diciotto anni di cure da cavallo (chi può dimenticarsi le Leggi finanziarie di Amato, Prodi, Ciampi etc.?), i lavoratori e le loro famiglie hanno da tempo esaurito le risorse a disposizione per ulteriori strette di cinghia. La proletarianizzazione di interi settori sociali - latente negli anni Novanta - è diventata palese e pesante con l'esplosione della competizione globale e poi la acuitizzazione sulla crisi di questo ultimo decennio. La regressione sociale e generazionale è ormai sotto gli occhi di tutti. In questi venti anni ai lavoratori salariati, ai precari, ai pensionati sono state sottratte quote immense della ricchezza per essere depistate verso coloro che incassano periodicamente gli interessi sui titoli del debito pubblico italiano (i possessori di Bot, CCT, CTZ ed altri che ormai sono per l'84% banche, assicurazioni e fondi di investimenti stranieri), verso la rendita finanziaria sulla quale si sono convertite anche le aziende industriali e dei servizi a rete, le quali invece di fare investimenti tecnologici - rimasti al palo da almeno un quindicennio - si sono buttate sulle più remunerative attività finanziarie (lo documentano ogni anno con dovizia di dati i libri bianchi di Mediobanca).

### Lo stock del debito pubblico dell'Italia

**Diciotto anni di macelleria sociale e siamo tornati peggio che al punto di partenza**  
 (il debito pubblico in percentuale sul PIL)

1992*	1997**	2004	2007***	2009	2010
107,7	118,1	103,8	103,5	115,8	118,2

(relazioni annuali Banca d'Italia)

\* il 1992 è l'anno della famigerata Legge Finanziaria del governo Amato, una stangata da 80.000 miliardi di lire  
 \*\* il 1997, è l'anno in cui il debito raggiunge il "picco" (primo governo Prodi)  
 \*\*\* Nel 2007 è l'anno in cui il debito pubblico raggiunge il punto più basso (secondo governo Prodi)

### Gli interessi pagati ogni anno sui titoli del debito pubblico italiano

1991	1992*	1993	1996**	1999***	2003	2008
73	88	94	111	73,5	68,3	80,0

(in miliardi di euro)  
 (relazioni annuali Banca d'Italia)

\* Il 1992 è l'anno in cui si lancia l'allarme default per il debito pubblico italiano  
 \*\* il 1996 è l'anno in cui gli interessi pagati sul debito sono stati più alti  
 \*\*\* il 1999 è l'anno in cui la contabilità comincia ad essere fatta in euro

### Ma chi sono i possessori dei titoli di stato del debito pubblico italiano? I famigerati Bot people sono ormai scomparsi. Dominano banche e investitori stranieri

	1991	1998	2005
Famiglie, % possesso	58,6	21,6	13,6
Banche e assicurazioni %	25	46,9	30,4
Investitori stranieri %	6	29,1	53,3

Sono quasi venti anni che le risorse disponibili sono state prosciugate nei settori popolari e concentrate in una ristretta oligarchia che si è arricchita enormemente con ogni mezzo: da quelli legali assicurati dalle leggi dello Stato e dalle direttive europee (dall'organizzazione del prelievo fiscale alle privatizzazioni, dagli appalti alle consulenze strapagate, dalle pensioni d'oro ai provvedimenti che colpiscono i lavoratori ma esentano i dirigenti) ai mezzi «illegali» tollerati dallo Stato e incentivati da governi come quello in carica. Emblematico è il dato di fatto che sono state le imposte pagate dai lavoratori (sia con l'Irpef che con l'IVA, visto che i lavoratori non possono scaricarla) a finanziare sistematicamente sia il pagamento degli interessi sul debito pubblico che la distorsione della ricchezza prodotta a favore dei «predatori» e degli speculatori.

### Le imposte versate dai lavoratori allo Stato

1992	1996	1999	2003	2008
68,2	86,4	114,3	124,6	158,5

(l'Irpef sul lavoro dipendente in miliardi di euro)  
 (relazioni annuali Banca d'Italia)

### Le imposte versate allo Stato

	2000	2003	2008
Imposte dirette*	113,9	178,7	241,4
Imposte indirette**	147,5	186,7	210,5

### Le imposte versate agli enti locali (regioni, comuni)

	2000	2003	2008
Imposte dirette*	18,4	23,3	32,2
Imposte indirette**	53,4	63,0	70,5

\* il 63% delle imposte dirette sono rappresentate dall'Irpef, cioè l'imposta principale sul lavoro dipendente  
 \*\* il 64% delle imposte indirette sono rappresentate dall'IVA

E' importante sottolineare come le imposte locali - cioè emesse e riscosse dagli enti locali - non sono sostitutive ma aggiuntive a quelle statali

### E vengono a chiedere i sacrifici ai lavoratori?

#### Le retribuzioni medie annue negli ultimi tre anni

	2007	2008	2009
Dirigenti	101.334	103.424	134.342
Quadri	50.346	51.018	51.804
Impiegati	25.340	25.340	26.151
Operai	21.484	21.484	21.723

(fonte: Rapporto sulle retribuzioni della società Od&M basato sull'analisi di 700.000 buste paga)

### I boardi delle privatizzazioni

#### Dirigenti strapagati per lo SpA create dagli enti locali

Aziende ex municipalizzata SpA	Retribuzione Dirigente	Retribuzione annua
AZA	Presidente	912.000
Acea	Presidente	290.000
Acegass	Amm. Delegato	314.623
ACSM	Amm. Delegato	225.000
Enia	Amm. Delegato	275.000
Hera	Amm. Delegato	441.909
Iride	Presidente	551.000

(fonte: Sole 24 Ore del 17 maggio 2010)

### Il welfare dei "miserabili"

I destinatari delle misure di protezione sociale sono una piccolissima minoranza. Il governo, gli opinionisti del Corriere della Sera o del Sole 24 Ore, affermano che «abbiamo vissuto al di sopra dei nostri mezzi» e che il welfare state italiano va inesorabilmente tagliato. Anche questa è una sanguinosa menzogna smentita dalla realtà. Sulla base dei dati, gli aiuti alle famiglie previsti dai sistemi di protezione sociale (bonus elettrico e del gas, social card, assegni per i figli) di fatto «aiu-

tano» solo il 5% delle famiglie italiane che hanno tre o più figli. I discorsi sul quoziente familiare agitati dalla destra sono dunque del tutto risibili.

### La struttura delle famiglie italiane

(rapporto Cisl, 2009)

Nel 2009 le dichiarazioni ISEE per l'accesso agevolato ai servizi sono salite a 6,87 mi-

Senza figli	53,4%
Con un figlio	21%
Con due figli	19,5%
Con tre figli	4,4%
Più di tre figli	0,7

lioni, il 17% in più del 2008. Ma il reddito medio dichiarato da chi è costretto a presentare l'ISEE per avere accesso ai servizi sociali è diminuito dai 12.000 euro (media del 2009 ai 10.035 del 2008 (media)). Il reddito per accedere al bonus elettrico o per il gas (che prevede un riduzione della bolletta del 15 e del 20%), prevede un tetto di 6.000 euro annui che sale a 20.000 solo per chi ha almeno tre figli (quindi già una famiglia monoreddito con un salario da operai ne è escluso). Dei bonus usufruiscono al momento circa 1,5 milioni di famiglie per l'elettricità e mezzo milione per il gas. Dei 900 milioni stanziati dal governo per i «social card» sono stati utilizzati solo 306 milioni perché le social card in circolazione sono in realtà solo 640mila (la metà di quelle previste). Si prevede un incremento del 10% delle social card per l'anno in corso, ma anche in questo caso siamo molto al di sotto della metà degli anziani over 65 anni. A moltissimi pensionati sono state negate.

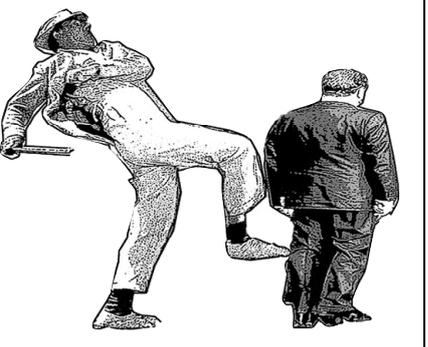
### Niente case popolari ma aumento degli affitti rapina

L'Italia spende praticamente nulla per l'edilizia sociale e popolare per le famiglie proletarie

Secondo gli ultimi dati Federcasa (la federazione degli ex Iacp, Istituti autonomi delle case popolari) il patrimonio immobiliare di abitazioni sociali e popolari supera ampiamente il milione e 100 mila unità: 928 mila alloggi gestiti dagli ex Iacp, e circa 200 mila direttamente dai comuni. Un patrimonio dislocato soprattutto nelle aree metropolitane: quasi la metà è situata nei principali capoluoghi, con in testa Milano, Roma, Napoli, Torino e Bari. Secondo l'indagine Ance-Cresme del 2005, solo il 7,9 per cento delle domande di casa popolare viene soddisfatta.

Secondo l'ultimo rapporto della Nomisma sulla casa, nel 2009 gli sfratti per morosità sono aumentati del 25,8% rispetto al 2008. L'incidenza degli sfratti per morosità sugli sfratti complessivi è salita dal 78,8% all'83,7%. Si tratta di almeno 51.576 famiglie. I redditi di chi vive nelle case in affitto sono bassi. Il 65,9% delle famiglie che vivono in affitto non arriva neanche a 1.000 euro (troppi dunque per rientrare nel bonus elettrico e del gas). Ad esempio il 60% dei giovani sotto i 35 anni hanno un salario che non supera i 1.000 euro mensili. Nelle aree metropolitane gli affitti delle case vanno da un minimo di 750 euro per i vecchi contratti ad un minimo di 1.030 euro per quelli nuovi. Lavorare dunque non basta. O si mangia o si paga l'affitto.

Per il blocco sociale berlusconiano questa è la regola della vita, per il PD e Montezemolo è il prezzo da pagare alla modernizzazione capitalistica. Per entrambi i costi sociali andavano e vanno tuttora scaricati sulle spalle delle classi sociali subalterne... con ogni mezzo necessario. Per questo non possiamo che fare nostre e fare nostre le parole di un grande intellettuale recentemente scomparso come Edoardo Sanguineti quando scrive: «Vedo che oggi si rinuncia a parlare di proletariato. Credo invece che non c'è nulla da vergognarsi a riproporre la questione. E' il segreto di Pulcinella: il proletariato esiste. E' un male che la coscienza di classe sia lasciata alla destra mentre la sinistra via via si proletarianizza. Bisogna invece restaurare l'odio di classe, perché loro ci odiano e noi dobbiamo ricambiare. Loro fanno la lotta di classe, perché chi lavora non deve farla proprio in una fase in cui la merce dell'uomo è la più deprezzata e svenduta in assoluto? Recuperare la coscienza di una classe del proletariato di oggi, è essenziale. Oggi i proletari sono pure gli ingegneri, i laureati, i lavoratori precari, i pensionati. Poi c'è il sottoproletariato, che ha problemi di sopravvivenza e al quale la destra propone con successo un libro dei sogni». E' tempo che i comunisti, i rivoluzionari, gli attivisti, i lavoratori più svegli comincino in fretta a recuperare e a divulgare coscienza, identità e conflitto di classe. Stavolta no, non pagheremo la loro crisi, abbiamo già dato!! Stavolta la devono pagare i ricchi, i padroni, i loro alleati.



# Dentro e contro la crisi un nuovo movimento anticapitalista nei posti di lavoro e nella società.



**L**o scenario di crisi delineato e soprattutto le variegate conseguenze antisociali che si sono scaricate sul mondo del lavoro e sull'intero arco delle contraddizioni sociali con cui si configurano le diverse forme dello sfruttamento capitalistico hanno provocato, nel corso degli ultimi mesi, una diffusa, seppur differenziata, reazione operaia e popolare.

La vicenda dell'Inse di Milano, della scorsa estate, ha dato il via alla stagione delle scalate ai tetti, con repliche in ogni territorio dove si è palesata una crisi di azienda, ma non c'è territorio o regione del paese che non sia stato attraversato da episodi di conflittualità e di protesta. Del resto gli stessi indicatori statistici ufficiali ci mostrano l'abnorme esplosione delle cifre delle ore di cassaintegrazione e dell'aumento del numero dei disoccupati a dimostrazione degli effetti rovinosi del corso della crisi.

Certo il periodo temporale che sta alle nostre spalle non ha registrato una crescita continua e lineare delle lotte e una loro compiuta generalizzazione come sarebbe necessario. Nonostante la diffusione di proteste e di mobilitazioni l'intreccio tra l'azione dei sindacati complici e collaborazionisti e un uso dispiegato di ingenti risorse dirottate (*fino a quando?*) sul sistema degli ammortizzatori sociali è riuscito - al momento - ad impedire l'enuclearsi di un forte e maturo schieramento sociale in grado di porre un deciso stop ai continui attacchi dei governi e del padronato. Ma il momento di difficoltà per i poteri forti non è stato superato e, al di là delle chiacchiere capitalistiche, il meccanismo di accumulazione capitalistica non riesce a rimettersi in moto con un trend rassicurante per i mercati e le borse.

Intanto solo ora, dopo circa due anni dall'inizio ufficiale di questo nuovo ciclo della crisi, il governo è costretto ad ammettere la gravità della situazione annunciando un nuovo affondo a ciò che residua dello stato sociale e alla pubblica amministrazione. La stessa Cgil - la quale solo qualche settimana fa ha concluso il suo ultimo congresso riconfermando l'intero impianto programmatico moderato ed emarginando, di fatto, le sue "opposizioni interne" - è costretta, pena la sua evaporazione/emarginazione politica, ad urlare contro i provvedimenti del governo Berlusconi anche attraverso l'indizione strumentale di un nuovo sciopero generale.

A questo proposito vogliamo evidenziare la perniciosità del sindacato di Epifani il quale - fedele all'impostazione di sindacato che strizza l'occhio da un lato agli interessi dell'Azienda/Italia e dall'altro ai lavoratori - continua nel proclamare scioperi e manifestazioni (come quelli del 12 marzo e del 4 aprile scorsi) mentre sottoscrive accordi categoriali e rinnovi contrattuali che accettano totalmente le compatibilità capitalistiche e gli ulteriori sacrifici per i lavoratori.

Sono - quindi - da appoggiare e rilanciare tutte le iniziative che il Sindacalismo di Base sta mettendo in campo a partire dalla Manifestazione Nazionale del 5 giugno fino a tutti gli scioperi e mobilitazioni che interesseranno i vari comparti pubblici e privati.

La definizione e la costruzione concreta di una **moderna confederalità/intecategorialità conflittuale** può essere l'orizzonte dentro cui ascrivere e collocare le attuali spinte all'unità che si registrano tra le organizzazioni del

sindacalismo di base. Una spinta che si sta coniugando, seppur sperimentalmente, con le nuove lotte urbane e con le manifestazioni che, anche con modalità spuria, emergono dal complesso universo con cui si connota l'intera gamma del moderno sfruttamento capitalista.

## Il quadrante europeo dello scontro.

L'esplosione sociale avvenuta in Grecia (ma anche le forti proteste in Romania, in Spagna e nella stessa Germania che pure risulta essere il paese che meglio assorbe i colpi della crisi) hanno avuto il merito di mettere in risalto, concretamente, i devastanti effetti delle destabilizzanti politiche economiche dell'Unione Europea e dei vari istituti di rilevazione e vigilanza che agiscono sul mercato globale.

Il *Rise Up*, rivolto ai popoli europei, dal Partenone occupato dai comunisti greci, assurge, anche simbolicamente, se colto nella sua essenza squisitamente politica, ad una vera e propria indicazione di prospettiva per quanti non vogliono pagare i costi sociali ed umani della crisi del capitale. Nelle strade delle città della Grecia si è - definitivamente - consumata l'illusione di una possibile Europa Sociale con buona pace di quanti, anche a "sinistra", avevano coltivato questa nefasta utopia. Finalmente le dinamiche della crisi e dell'accentuata competizione globale internazionale si sono incaricate di fare chiarezza sul ruolo e l'azione di un autentico involucro politico imperialistico (l'Unione Europea) dischiudendone l'intero portato delle sue politiche antipopolari ed

antisociali.

Mai come oggi la vicenda greca, le ulteriori manomissioni diplomatiche e finanziarie nei paesi dell'ex Europa dell'est, l'imposizione di misure economiche draconiane a Spagna e Portogallo, le decisioni del duo Berlusconi/Tremonti in Italia e gli altri provvedimenti allo studio nei paesi forti di Eurolandia segnano, inequivocabilmente, un significativo passaggio di fase.

Nel momento in cui il *Wall Street Journal* ricorda all'Unione Europea che la "festa è finita" e che il *vecchio continente* non può più consentirsi un modello di welfare ritenuto troppo includente siamo giunti ad un punto di svolta le cui decisioni pratiche conseguenti stanno iniziando a riverberare nell'intero spazio continentale a partire dai paesi più deboli strutturalmente dell'Unione.

In tale tipo di contesto il rilancio di una **riqualificata funzione internazionalista** è parte integrante dell'azione dei comunisti nel rapporto con la complessa realtà in cui operiamo anche in Italia.

L'impegno - quindi - a favorire l'incontro e la socializzazione di tutte le espressioni organizzate del conflitto le quali, indipendentemente dai punti di innesto da cui partono, si muovono, da subito ed in tendenza, contro un comune avversario è un punto fermo del nostro programma politico immediato.

In questa intrapresa la **Rete dei Comunisti** sviluppa il suo impegno con una costante attività teorica, politica ed organizzativa a tutto campo, in Italia e non solo, consapevole che le regioni dei comunisti oggi sono legate in maniera inscindibile alla ripresa - a larga scala - di un **nuovo movimento operaio e proletario** incardinato ad una prospettiva autonoma ed indipendente.

## Ballando sul Titanic

La speculazione finanziaria, l'Europa e i tempi medi della crisi



Bologna, sabato 19 giugno ore 10.00-18.00

Convegno nazionale

Zanhotel Europa

(Sala Congressi Londra)

Via Boldrini 11 Bologna

(nei pressi della stazione centrale)

Quali fattori continuano ad alimentare la speculazione finanziaria?

La crisi economica sta rivelando anche l'inadeguatezza politica delle classi dirigenti degli stati europei?

Esistono margini per il superamento della crisi del Modo di Produzione Capitalista?

Introduzione

Mauro Casadio

Relazioni di:

Guglielmo Carchedi, Maurizio Donato,

Giorgio Gattei, Vladimiro Giacchè, Luciano Vasapollo

Interventi di:

Paolo Ferrero (FdS), Marco Rizzo (SP), Sinistra Critica, L'Ernesto, Comunisti Uniti, Il Pane e le Rose, Antiper

Organizza:

La Rete dei Comunisti

[www.contropiano.org](http://www.contropiano.org) ; [cpiano@tiscali.it](mailto:cpiano@tiscali.it)

Giugno  
2010